pari tempo che gli Stati Uniti d'America, dai quali non si può pretendere che sieno i soli a esser savi, perseverino nel sistema non meno assurdo di spender milioni — poichè ne hanno — in premi di esportazione, e che anzi ne crescano la misura. E allora?

E allora, ci sembra già di sentirci rispondere: — gli interessi dei consumatori saranno soddisfatti e lo saranno insieme quelli dell' erario; giacchè da una parte i premi di esportazione e i dazi, elidendosi a vicenda, manterranno pel pubblico il prezzo del pane sempre a un dipresso uguale, e dall'altra nelle casse dello Stato si verseranno danari belli e buoni e il carattere unicamente *fiscale* che ha il dazio sui grani, a cui ostentate di non credere, apparirà, coi più felici risultati, in tutta la sua evidenza. Si avranno due vantaggi in una volta.

Benissimo; replichiamo, e se tutta l'economia di una nazione cominciasse e finisse con un tollerabile prezzo dei grani e con un soddisfacente incasso doganale, mettiamo pure che un certo equilibrio vi sarebbe, quantunque anche su ciò avremmo molte riserve da fare. Se non che rimane da sapere, massime quando il sistema diventasse generale, dove e come andremmo a vendere i prodotti nostri; quali probabilità vi sarebbero per esempio, di continuare a esportare in America gli agrumi, il cui commercio soffre già d'una crisi e pei quali occorrerebbero anzi le maggiori facilitazioni, gli olii, le paste alimentari, i formaggi, e via dicendo fino agli oggetti di bèlle arti propriamente dette e d' industria artistica. E sì che, via!... non appena uno di cotesti nostri principali rami di produzione e di scambio intristisce un poco, si incomincia anche presso di noi a chiedere i premi di esportazione. Informino oggi i vini delle Puglie. Chi può giurare, a questi lumi di luna, che non ci si arrivi? In tal caso si spenderebbe da una parte quel che si intasca dall'altra. Non è più semplice lasciare ai rapporti economici il loro andamento naturale e spontaneo?

Ma le cose semplici sono le ultime a esser capite!

Le società cooperative in Inghilterra nel 1886

Le Società cooperative esistenti in Inghilterra alla fine del 1886 sommavano a 1399 delle quali 1331 erano al minuto, 2 all' ingrosso e 66 erano Società di produzione. Il numero dei soci per le prime era di 809,417; 1009 per le seconde e 22,701 per le società di produzione e così in tutto 833,127 soci.

Tutte quelle società avevano un capitale versato di ster. 8,929,381 (lire italiane 223,284,525) che si divideva per lire sterline 809,417 alle cooperative al minuto; per L. 326,913 a quelle all'ingrosso e per ster. 555,814 alle cooperative di produzione.

Comincieremo dalle società di *consumo al minuto*.

Gli affari condotti da queste società variano, quanto più aumenta il numero dei soci. Al primo impianto il loro capitale è limitato eccedendo di rado una sterlina per socio e spesso è anche molto minore. In generale si comincia col vendere un solo articolo per esempio il the, che appena comprato viene diviso in pacchetti di un quarto e mezzo di libbra e distribuito fra i soci senza spesa alcuna per utili o ricompense. La differenza fra il prezzo all' ingrosso e quello al minuto è tale che stimola altrt ad unirsi alla società, e così in breve tempo questa è abbastanza forte per cominciare un commercio regolare. Oltre al bisogno di capitale. un altro ostacolo impedisce alle società di cominciare gli affari in diversi rami, ed è che molti di questi richiedono un numero maggiore di promotori per assicurarne il buon successo, non essendo savio l' avventurarvisi finchè il numero dei soci non sia tale da assicurare questo appoggio.

Ordinariamente le società cominciano col commercio delle droghe, e delle provviste: quindi vi aggiungono le scarpe, e le calze, le stoviglie, le chincaglie, e si fanno il proprio pane. Provvedono la carne, non che tessuti ed abiti. Alcune hanno aperto spaccio di latte, frutta e gioielli; altri hanno i loro cantieri di carbone fossile cogli sbarcatoi: possiedono vagoni, barche da canali, e bastimenti da carbone. Alcune società possiedono anche terre i cui prodotti, è inteso, che debbano essere consumati dai soci.

Alcune società aprirono succursali per comodo dei soci, e così su di un totale di 1331 società, 360 sono divenute tanto numerose da avere succursali, le quali per le dette 360 società sono in numero di 1,464. Oltre gli scopi sopra indicati vi sono società che esercitano la macinazione del grano, e altre quella della conduzione dei poderi. Ve ne sono due che si sono costituite allo scopo di possedere la terra, e di affittarla in appezzamenti.

Fra le società di consumo al minuto la più importante è quella di Leeds, che aveva alla fine del 1886 23,985 azionisti. Essa durante l'anno fece vendite per l'importo di sterline 480,204 ed ottenne un utile di st. 52,833 sul capitale versato di st. 251,235.

I seguenti dati dimostrano la situazione delle società al minuto alla fine del 1886.

Numero dei soci		809,417
Capitale e riserva	Sterl.	9,248,711
Merci vendute nell'anno . . .	»	20,975,374
Utile netto dedotto l'interesse pagato sulle azioni	»	2,819,081

Le *società cooperative all'ingrosso* come abbiamo veduto non erano alla fine del 1887 che due. La prima fu registrata nel 1863 e cominciò gli affari nel 1864 a Manchester. Essa è conosciuta col titolo: *The Wholesale*. L'altra è nella Scozia e cominciò a funzionare nel 1868 tenendo quasi l' identica condotta della prima.

I seguenti dati fanno conoscere la loro situazione al cominciare dal 1887.

Numero dei soci		617,978
Capitale totale	Sterl.	1,278,062
Totale delle vendite nel 1886 .	»	7,080,331
Utile netto	»	136,726

Negli anni successivi alla loro creazione vennero aperte molte succursali e filiali non solo all' interno ma anche all'estero.

Il seguente specchietto mette in evidenza gli affari compiuti dalle filiali per gli acquisti, e dalle fabbriche della società inglese durante il 1886.

Copenaghen	Sterl.	568,176
Nuova York	»	463,195
The e caffè (Londra)	»	430,192
Filiali irlandesi (eccetto Inniskillen)	»	415,011
Amburgo	»	182,916
Totale . . .	Sterl.	2,059,490